

Bruno Marolo

BERLINO Se vuoi la guerra, prepara la pace. George Bush ha letto ieri al parlamento tedesco il suo manifesto contro il terrorismo, e non ha nascosto la volontà di fare i conti con i regimi ostili al modo di vita americano. Nello stesso tempo ha promesso solennemente che non si metterà a lanciare missili contro l'Irak senza avere prima consultato gli europei e senza avere tentato tutti i mezzi di pressione politici e diplomatici. «Stiamo in guerra - ha affermato - per difendere la civiltà stessa, non soltanto l'America e l'Europa. Ci difendiamo contro i terroristi e coloro che cercano di produrre armi chimiche, nucleari e biologiche. Se non volete chiamarlo asse del male, chiamatelo come volete, ma lasciateci dire la verità. Non possiamo ignorare la minaccia senza esporci al ricatto e mettere in pericolo i nostri cittadini. Vi consulteremo ad ogni passo, ma non vi sbagliate: dobbiamo affrontare coloro che cospirano contro la nostra libertà e le nostre vite, e li affronteremo».

Tuttavia questo proclama bello è attenuato da alcune considerazioni pratiche. Prima di imbarcarsi in nuove avventure militari gli Stati Uniti dovranno mettere un puntello alle parti del mondo in cui hanno bisogno di pace. Bush ha citato il conflitto tra India e Pakistan e ovviamente quello tra Israele e i palestinesi. Per il momento, l'Europa non deve temere iniziative unilaterali dell'alleato. «Il cancelliere Gerhard Schröder -ha sottolineato Bush in una conferenza stampa- ha detto

“ Durante la tappa a Berlino il capo della Casa Bianca ha tenuto un discorso al Bundestag: siamo in guerra contro il terrorismo per difendere la civiltà ”



La Germania non si impegnerà su nuovi fronti. Il ministro della Difesa Scharping: «Nei nostri programmi non c'è posto per ulteriori impegni militari»

«Mosca aiuta i piani nucleari dell'Iran»

Il presidente Usa arriva in Russia accusando. Il ministro degli Esteri Ivanov: non è vero

che ho promesso consultazioni. Lo dirò di nuovo: prometto di consultare i nostri amici e stretti alleati. Faremo pressioni diplomatiche comuni. Ci scambieremo le informazioni del controspionaggio. Ma noi amiamo la libertà, e non possiamo ammettere che vi siano armi di sterminio in aree a rischio.

Nel parlamento tedesco c'è stato un incidente, quando due deputati del partito postcomunista hanno inalberato uno striscione con la scritta «No alla guerra». Sono stati espulsi, tra le grida furiose della destra. Bush, imperturbato, ha continuato a leggere. Ha sostenuto che la Nato deve essere pronta ad affrontare nuovi compiti lontano dall'Europa, che la coalizione impegnata in Afghanistan deve rimanere unita anche sui nuovi fronti. Ma la Germa-

Un manifestante durante una manifestazione a Mosca contro la visita di Bush



nia, che in Afghanistan ha usato per la prima volta le forze armate fuori dai confini nazionali, non è disponibile. «Non c'è posto nei nostri programmi per nuovi impegni militari», ha dichiarato il ministro della Difesa Rudolf Scharping. E il cancelliere Schröder ha ribadito: «Ho preso atto che il presidente Bush pensa a tutte le possibili alternative. Ma non vi è alcun piano concreto per un attacco all'Irak, e non è mio compito fare illazioni su come, dove e quando questo attacco potrebbe avvenire».

Piani concreti forse no, ma velleità insistenti certamente. Nella conferenza stampa Bush ha ripetuto quello che pensa del presidente irakeno Saddam Hussein: «È una minaccia per l'America, per la Germania, per la civiltà stessa. E noi

faremo i conti con lui. Possiamo fare finta che non esista, sperare che esca di scena, ma non funzionerà. La storia ci ha chiamati all'azione». Quanto all'Iran, che ha rivolto agli americani qualche cauto segnale di disgelò, Bush non si fida: «È un paese governato da un gruppo di estremisti che finanziano il terrorismo e odiano i nostri amici israeliani. La Russia dovrebbe essere preoccupata dei rischi di proliferazione nucleare in un paese che a un certo punto potrebbe vederla come nemica».

Putin parla poco e va avanti per la sua strada. Il mese scorso ha discusso con il presidente iraniano Mohammad Khatami la fornitura di impianti nucleari. La settimana scorsa ha ricevuto a Mosca il ministro degli Esteri della Corea del Nord Paek Nam Sun. Sull'Irak non

qualche centinaio di incappucciati che dicevano di battersi per i diritti dei palestinesi. Una cinquantina di persone è stata fermata, ma la situazione non è mai sfuggita al controllo della polizia.

All'arrivo a Mosca Bush è stato accolto dal vicepremier e ministro delle finanze russo Aleksiei Kudrin e dall'ambasciatore americano. L'inizio dei colloqui ufficiali con Putin è previsto per oggi.

si pronuncia. Sa che Bush parla molto e per il momento non può passare all'azione. Sull'Iran si è espresso ieri in un'intervista televisiva il ministro degli Esteri russo Igor Ivanov, che ha respinto come «infondate» le accuse Usa secondo cui Mosca aiuterebbe Teheran a sviluppare armi di distruzione di massa.

Il presidente americano non ha avuto il tempo di visitare Berlino. È arrivato mercoledì sera ed è ripartito per Mosca giovedì pomeriggio, subito dopo il colloquio con il cancelliere Schröder e il discorso al Bundestag. «Quando si è presidente - si è lamentato - si vive come sotto una campana di vetro». Non ha visto, neppure da lontano, i dimostranti pacifici che inalberavano cartelli con l'ironica scritta: «Benvenuto al presidente Bill Clinton». Gli è giunta un'eco lontana degli scontri tra la polizia tedesca e

qualche centinaio di incappucciati che dicevano di battersi per i diritti dei palestinesi. Una cinquantina di persone è stata fermata, ma la situazione non è mai sfuggita al controllo della polizia.

All'arrivo a Mosca Bush è stato accolto dal vicepremier e ministro delle finanze russo Aleksiei Kudrin e dall'ambasciatore americano. L'inizio dei colloqui ufficiali con Putin è previsto per oggi.

clicca su
www.whitehouse.gov
www.state.gov
www.bundesregierung.de
www.spiegel.de

l'intervista

Vilya Gdalievic Gelbras

Viktor Gajduk

MOSCA «Il presidente russo Vladimir Putin cerca di costruire ragioni di amicizia con l'Alleanza Atlantica a guida degli Usa, perché è uno dei pochi in Russia che si rende conto dell'importanza della questione cinese. Che è la questione della sopravvivenza stessa della Russia». A tale conclusione arriva il più noto sinologo russo Vilya Gdalievic Gelbras, consigliere di Putin e professore dell'Istituto Asia e Africa dell'Accademia russa delle scienze, in un libro appena uscito a Mosca. Il titolo dell'opera è intellettualmente e politicamente provocatorio: «La realtà cinese della Russia».

«Dobbiamo essere contenti della presenza americana nelle Repubbliche ex sovietiche - continua, in un'intervista all'Unità, il sinologo russo-. Dovremmo considerare la presenza militare in Asia Centrale degli americani e degli europei, che conducono operazioni antiterroristiche in Afghanistan, come un nostro grande vantaggio storico. Spetterà agli yankee fermare la penetrazione cinese in quella parte del mondo». Il professore è polemico con

chi in Russia critica il presidente russo Putin e lo accusa, come fa la destra nazional-patriottica di «alto tradimento degli interessi nazionali».

«È venuto il tempo in cui la Russia deve rendersi conto di essere un piccolo paese di fronte al gigante cinese», prosegue Gelbras. «Dovremmo sentire sulla

nostra pelle le stesse sensazioni che un tempo provavano lituani, polacchi o ungheresi. Per secoli vissero in uno stato di paura continua, nell'attesa che l'enorme orso russo, che viveva loro accanto, si sarebbe goffamente girato nel suo letto schiacciando i vicini...»

Vilya Gdalievic, vuol dire i russi dovrebbero avere pau-

ra della Cina? Il professore sorride malizioso e taglia secco: «Voglio che noi russi finalmente vediamo le cose così come sono in realtà. La Russia deve capire che non è più una grande potenza né tantomeno una superpotenza. Ciò è contrario a tutta la nostra storia e alla nostra cultura, ma non è che la

verità nuda e cruda». **Ma, professore, sul mappamondo la Russia è sempre grande come prima, all'epoca dell'Urss il suo territorio corrispondeva alla sesta parte della terraferma, e ora è ancora un quinto. Le sembra poco?** «Dal punto di vista territoria-

le chi ragiona così ha senz'altro ragione. Invece dal punto di vista delle risorse umane, del potenziale economico e dei trend geopolitici le cose sono cambiate, e come! Messi a confronto con la Cina, non siamo un gran ché».

Vuol dire che d'ora in poi i russi avranno la febbre ogni talvolta che il drago cinese starnutirà?

«Ma la Russia già da tempo cerca di ingraziarsi la Cina. Con il lancio della cosiddetta Organizzazione per la cooperazione di Shanghai la Russia ha già riconosciuto politicamente che la sfera di interessi vitali di Pechino si estende anche su una parte del territorio russo e degli altri paesi della ex Unione Sovietica».

Professore, in un sondaggio fatto qualche giorno fa dalla radio Eco di Mosca, il pubblico della capitale è stato posto di fronte alla domanda: chi preferireste vedere nell'Asia Centrale ex-sovietica, americani o cinesi? La stragrande maggioranza ha votato a favore degli americani.

«Certo, i russi sentono sulla propria pelle una minaccia oscura che viene dall'Oriente, quindi le relazioni russo-cinesi non su-

scitano speranze radiose. Non se ne aspettano nulla di buono per il loro futuro».

Ma di che cosa dovrebbero avere paura i russi? Pericolo militare, no, non mi pare che ci sia.

«Vorrei ricordare una barzelletta degli anni sessanta, raccontata da Breznev. Un bel giorno scoppia la guerra tra l'Urss e la Cina. Nel primo giorno del conflitto un milione di cinesi si costituiscono come prigionieri di guerra. Nel giorno successivo un altro milione. Al terzo giorno l'Unione Sovietica dichiara la propria resa incondizionata... La Cina non ha bisogno farci la guerra. Al di là della frontiera russa, in Cina, abita un abitante del pianeta su cinque, circa 180 persone su ogni chilometro quadrato. Ricordate quanti siamo noi, russi, al di là della frontiera cinese? Ve lo dico subito: 1,2 per chilometro quadrato. I russi che vivono all'estremo Oriente sentono fisicamente la pressione di una massa enorme. Nel momento in cui tutta questa massa di gente scavalcherà la frontiera, l'inondazione sarà inarrestabile. E vi assicuro lo sentiranno e se ne accorgono anche in Italia, paese di Marco Polo».

Cinzia Zambrano

Deve essere un chiodo fisso tipico dei premier quello di non sentirsi all'altezza. Non del proprio incarico, convinti al contrario che nessuno saprebbe ricoprirlo meglio di loro. Ma proprio dell'altezza, quella fisica, misurata a seconda dei paesi in centimetri o foot. Assurta in questi ultimi tempi a metafora di statura politica. Per cui più alto sei, tanto più ti distingui, in meglio ovviamente, dal tuo avversario. Più centimetri hai, tanto più sei un premier autorevole, credibile e affidabile. In grado di occupare quelle «alte cariche», riflesso diretto e legittimo della tua statura fisica.

Qui in Italia il tema è stato ampiamente discusso. Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha messo a tacere una volta per tutte i pettegolezzi sulla sua altezza. Prendendosi con il nostro giornale ha chiosato: «Sono alto un metro e settanta senza tacchi, nonostante quello che scrive l'Unità». Insomma, cheché ne dicano gli altri, i suoi 170 centimetri sono abbastanza per renderlo un «premier all'altezza». Il cruccio della statura però non sembra affliggere solo il nostro presidente del Consiglio. Apprendiamo infatti che nella progressista e sofisticata Germania anche Gerhard Schröder, di professione cancelliere,

attualmente in corsa per la riconferma del suo secondo mandato, è alle prese con lo stesso «problema».

Così dopo aver assistito alla querelle politico-lookologa sulla folta chioma di Schröder e la sua ipotetica tintura color mogano, - sospetto che, se si fosse rivelato vero, avrebbe, secondo l'opposizione, dimostrato la poca credibilità e affidabilità del cancelliere uscente - a scaldare la campagna elettorale ci pensa ora la statura. Ripetiamo, non quella politica. Quindi, mettete pure da parte l'immigrazione, il rilancio dell'economia, il tasso di disoccupazione, a quattro mesi dalle elezioni politiche in Germania l'unità di misura per scegliere il futuro cancelliere sembra essere solo una: il centimetro. L'ossessione dell'essere all'altezza si è rivelata in occasione dei due confronti televisivi che la tv tedesca sta organizzando tra Schröder e il candidato conservatore Edmund Stoiber, da trasmettere prima delle elezioni del 28 settembre. Tra i tanti problemi logistici, -dove si faranno?, chi sarà il

conduttore?, come saranno gestite le inquadrature delle telecamere?- quello che più di tutti ha arrovelato gli organizzatori dei due eventi mediatici è stato: durante il duello, stare in piedi o seduti? Posta così, la cosa appare irrilevante e di scarso interesse. Ma non se si precisa l'altezza dei due candidati: 174 centimetri per Schröder e ben 186 per Stoiber. Dodici unità che potrebbero fare la differenza e influenzare, secondo la schiera di lookologi ed esperti di immagine che roteano attorno ai due candidati, direttamente il voto. Il leader bavarese non ha avuto il minimo dubbio: meglio in piedi! Ma l'idea di vedersi al fianco un «colosso» che sventa di ben 12 centimetri sulla sua testa, e pensare che ci siano milioni di telespettatori seduti a casa ad osservare la stessa «differenza», a Schröder proprio non è piaciuta. «75 minuti -questo è il tempo di durata del duello televisivo in Germania tra due candidati alla cancelleria. Dopo lunghi dibattiti, alla fine si è deciso: niente poltrone modello Porta a Porta. Le slide si



Stoiber - vorrà dire che faremo mettere nello studio un poggiatesta». La questione è diventata di grosso interesse pubblico, impegnando media, politici e gli immancabili esperti di immagine. L'attenzione è giustificata: si tratta del primo duello televisivo in Germania tra due candidati alla cancelleria. Dopo lunghi dibattiti, alla fine si è deciso: niente poltrone modello Porta a Porta. Le slide si

Schröder e Berlusconi

questioni di statura

Anche il cancelliere non si sente all'altezza

Guantanamo, le rivelazioni del numero due di Al Qaeda alimentano la paura negli Usa

Da quando è finito nelle mani degli americani in Pakistan, Abu Zubaydah, l'ex braccio destro di Bin Laden, è diventato l'uomo che alimenta gli incubi d'America. C'è anche lui infatti dietro l'ultimo allarme che ha coinvolto il ponte di Brooklyn e la Statua della Libertà. Gli investigatori hanno lasciato trapelare quale fosse la fonte delle preoccupazioni per possibili attacchi ai monumenti. E per l'ennesima volta nell'ultimo mese, è ricomparso il nome dell'uomo che Fbi ritiene l'ex capo militare di Al Qaeda e possibile stratega dell'11 settembre. Catturato a marzo in Pakistan, Zubaydah si troverebbe ora nella base di Guantanamo, a Cuba, dove è cominciato il lavoro di raccolta delle informazioni dal prigioniero. Il problema, per l'Fbi, è quello della sua credibilità. L'impressione degli investigatori è che Zubaydah dica qualche verità mescolata a molte bugie. Per cui le sue «rivelazioni» provocano uno stato di tensione negli Usa.

faranno in piedi. Un colpo basso, è proprio il caso di dirlo, per Schröder e i suoi strateghi dell'altezza.

Vediamo a questo punto come se la caverà il cancelliere senza seggiola né poltrona, se i 12 centimetri in più di Stoiber lo imbarazzeranno oppure se la sua verva di grande comunicatore avrà la meglio, apparendo rilassato e pronto a conquistare con il suo sorriso i voti necessari a dare una «spinta verso l'alto» alla sua Spd, nei sondaggi in continuo calo rispetto all'Unione Cdu-Csu di Stoiber. Che, dal canto suo, intende, ostinato come è, portare nel tubo catodico, rendendolo telegenicamente appetibile e quindi vincente, lo slogan che lo sta accompagnando in questa turbolenta e a tratti venefica campagna elettorale: «Stoiber: spigliato, genuino, di successo». E aggiungiamo: anche più alto! Di Schröder, ovviamente.

Insomma, addio al vecchio saggio altezza è mezza bellezza. Di questi tempi l'altezza è «intera grandezza». Nel senso di potere. Quello politico, s'intende. Chissà cosa s'inventerebbe di fronte a tale scenario lo scrittore Elias Canetti, che alla grandezza-altezza ha dedicato uno dei suoi aforismi più belli: «Quelli che sono molto interessati alla grandezza dovrebbero poter seguitare a crescere, in senso fisico, all'infinito, e gli uomini sarebbero da essi lasciati in pace».